

NONA TRAMA : La potenza e il suo destino

Ogni spiegazione, ogni teoria è una praxis (pratica teorica: Hessel). (Ogni sapere sa quello che fa!)
Spiegare le cose, fornire una comprensione, non significa stabilire la "realtà" in se delle cose (O supposte in se), ma che cosa sia meglio ritenere in vista del fare, delle pratiche di vita, che cosa si riveli più efficace in vista di certi fini e delle conseguente pratiche ^(non volente).

IMP

(Però. Marx dice che la rappresentazione che gli umani si fanno di loro stessi e del mondo - per s. l'ipotesi creaturistica o quella evoluzionistica - dipende dai mezzi materiali e dalle forme del lavoro sociale. [Peirce])
Il che rimanda alla rappresentazione che Marx si fa degli umani: in base alle sue forme sociali? Cioè quali? Cercare di stabilirlo significa attivare una nuova pratica comprendente ecc.)

- Il problema che emerge non è se sia o non sia vero ciò che si dice ← (Ma B. Marx) →
ma quali siano le conseguenze ^{di} ciò che si è detto, come esercizio e messa in opera, cioè cose "verità vivente", rappresentazione di tutto il "reale" che c'è in quel transito e nelle sue infinite relazioni in movimento con il "reale" medesimo (presupposto e supposto, oscillamente operante. (Dunque il "fallibilismo" di ogni figura della verità.))
Peirce



□ In particolare: la pratica del linguaggio, col suo lessico, non intende dire che cosa sono le "cose" in verità (immaginate come "in se"), ma che cosa c'è da fare.

E così manifesta la sua POTENZA!

La sua "forza retorica", diceva il giovane Nietzsche a Basilea: premonitrice coerente di tutto il suo cammino, come vedremo (Cfr. C. Sini, Diventa ciò che sei, in AA.VV. Vita e conoscenza, a cura di F. Cambria, Jaca Book, Milano 2018, p. 81).

- la pratica verbale coordina l'azione personale e collettiva, ne formula gli scopi e i mezzi, concentra le forze in se stessi e con gli altri, dirigendole più o meno consciamente a un fine immaginato e desiderato. [Non è affatto quello che sto, stiamo facendo?!] NB!

- la dispersione della vita nei suoi corpi separati ^{in viventi} esige una continua ricostituzione unitaria della sua efficacia [POTENZA],
[I frammenti dello specchio di Dioniso] con la forza di immaginazioni (Cfr. "fantasie": 4r. 20) preverbal (emozioni educate dall'arte di una musica) e verbal. (fantasmi immaginari delle parole; uno di questi la "realtà in se"; un altro, come vedremo, la "potenza")!

- Il fine "vero" delle pratiche verbali, la loro ragion d'essere è l'efficacia (= la potenza).
Potenziare le forme di vita, coordinando la divisione originaria nelle sue relazioni divenienti. (Separazione e conflitto sono il prezzo per l'efficacia, per il valore di corpi sempre più complessi: A. N. Whitehead.)
Cfr. il cammino delle civiltà globali: [22].

Bene e Male, Buono e Cattivo, Costitutivo e distuttivo ecc. sono conseguenze relative ai punti di vista e agli interessi.
("Parigi Val bene una messa...!")

Heidegger: tutte le vie del pensiero conducono oggi al linguaggio. Ma: [Molte ambiguità!]

Gilles Deleuze: bisogna liberarsi dalla superstizione del linguaggio, dalla sua metafisica implicita, che induce a credere alla "verità" di oggetti corrispondenti alle parole.

fr. Felice Cimatti, Deleuze e Wittgenstein su linguaggio e libertà, in "Aut Aut", giugno 2022.

→ Paradossalmente è appunto quello che qui fa !!!, mostrando di credere che esista il "linguaggio"! ∴

Proposito di tentare una via di fuga dal linguaggio nel linguaggio, così da ritrovare «le pure innumerevoli delle vite oltre la logica delle parole».

Il tutto al limite dell'incredibile in un grande filosofo. Tutti i suoi propositi e le sue fantasie verbali sono già "giacati" dal e nel linguaggio, sono evidentemente espressioni linguistiche.

Quindi estinguere una «immensità assoluta di dissi e lasciato alle spalle ogni idealismo... Un che di animale ce' giustificato ce' ingiustificato».

Ma NB: è la pratica filosofica che legge nel "linguaggio" una strutturale coesistenza con i fantasmi metafisici della cosa in se. (È evidente nella credenza di cui sopra.) ∴

Oltre i fantasmi verbali, il compito di raggiungere l'al di là del linguaggio ed esperienza assoluta (che non è esperienza non sono assolute e viceversa).

Ma nella pratica quotidiana non si tratta dell'ontologia delle parole, ma del loro successo dietro la pratica di vita in azione ("C'è ancora burro?" "Dammilo burro", "Vai a comprare ecc.")

L'espressione verbale ha senso e consistenza entro le concrete forme di vita, diceva Wittgenstein. Il linguaggio fa ciò che deve fare, va bene così. (Wittgenstein clinico: che cosa può di mettere in questione il pensiero delle "forme di vita". Da quale forma di vita proviene questo dire?)

Torniamo al punto e il punto è: nella pratica concreta dei discorsi non si tratta di dire che cosa sarebbero le cose che si dicono "in verità" (che cos'è "il vino"), ma che cosa c'è da fare.

La POTENZA del discorso, non la VERITÀ.

→ Ma questo è appunto il punto di arrivo, l'ultima frontiera di Nietzsche (a partire dagli anni di Basilea: cfr. [26]).

Frammenti postumi 1888-1889, in Opere, vol. VIII, tomo III, a cura di Giorgio Colli e Massimo Montinari, trad. di Sosio Giannetta, Adelphi, Milano 1974.

* L'APPUNTO (cfr. Considerazioni) ∴
Poi: X — X pp. 41; 12; 13; 17-8; 23; 25-6; 27; 36; 37; 47-8; 49; 50; 51; 60; 60-1; 64-5; 70; 71; 72.

E p. 20: qui pp. 5-6 di lettura di Nietzsche oggi (2023). E NB l'attento nelle elenche citazioni.

Infine l'ultima figura della POTENZA che qui affrontiamo:

La figura dello SPAZIO come aver luogo della POTENZA } Lo spazio come aver luogo del Progetto.

(Il vostro spazio di vita...) } E del Destino.



«Vincere non habent!» (Vedi di procurarlo!)

□ Diciamo dunque: il presupposto (di tutti i presupposti) è: *In der Welt sein*,
 ma sempre (come vedi) in una figura della "verità pubblica" → cioè di una espressione o locuzione sapiente: evento
 collocato nella "circumstantia" dell'Axis Terrae.
 - Allusione (per noi che la intendiamo, non per tutti) al presupposto che
 non può non esserci: essere vivi, essere al mondo, che però non è qualcosa (il "reale"), ma la sua interpretazione, declinata e tradotta (N3)
 nel sapere di parola, con la sua pretesa universalizzante, con la sua "aura semantica". N3

L'aura semantica dei vocaboli: la loro "inerzia storica" (Cfr. [21]) si trasmette nel tempo e nello spazio.
 (Tolstojiani...)
 Sulla base di questa eredità retroflessa stabiliamo relazioni con il passato (e con il presente difforme dalle nostre "verità").

Una faccenda complessa!

Sappoi la parola eschimese "igli", che noi traduciamo "casa". La relazione semantica è stabilita sulla base di pratiche di vita diffuse da un certo periodo della esistenza umana sul pianeta, connesse alle pratiche di comunicazione verbale. In questa continuità stanno coloro che tradussero igli nella loro lingua, aggiungovi le loro pratiche di vita, di abitazione e di parola. È così che si stabilisce l'"aura semantica": qualcosa di universalizzante in comune che, prescindendo dalle differenze, funge di base per ravvisarle. (Cfr. Marc Bloch [27]).

□ Così procede la conoscenza del passato: non rivivere l'esperienza abitativa eschimese, ma immaginarla e descriverla grazie all'aura semantica stabilita dalle affinità di pratiche di vita (e relative differenze) e di traduzione linguistica. Traduzione = conoscenza. Cfr. Arduini La potenza del discorso come traduttore universale.



→ Le parole (i discorsi) traghettano le figure della verità attraverso la continua trasformazione delle forme di vita e delle pratiche. (Cfr. il "divenire eracleo" di Husserl: [10]).

□ Il "discorso", cioè il suo complesso gesto espressivo, non tace mai. In futuro dovremo analizzare la sua pragmatica, le sue prosodie e le sue retoriche (la sua "grammatica", dicevano, disprezzate da noi i teorici medievali: cfr. Jolowicz, p. 52).
 - Così cammina la verità vivente delle nostre interpretazioni - trascrizioni, emergenti nodi visivi come "reali" che si traducono in figure, in strategie e mosaici di saperi (di abiti d'azione): luoghi e occasioni del transito della inafferrabile e inestabile dinamica delle "reali" esperienze di vita. [Nel piacere della comprensione si conserva e transita il "sepolcro" della verità: N3!]

Proprio qui, in questo svilupparsi di cartiglio...
 Questa esperienza di transito conserva tutta la sua pretesa di verità, di oggettività, di conformità con la supposta "realtà", nel momento in cui abdica il suo ultimo senso al suo destino. (Sic transit veritas mundi). La mia proposta, in cui si concentra tutta la mia problematica reinterpretata e tradotta (tutta la mia catone: Nietzsche), con l'impulso di dominazione e di futuro che la muove.



Di questo impulso di potenza non sono giudice.

A me non resta che il "puro stare a vedere" (Hegel) le metamorfosi del suo transito (anche in me).

"Aderonta uivelo" dice Orfeo, attraverso la notte dell'oblio per ridare vita a Euridice, la mia amata. Ma rividerla e "sapere" la sua sequa alla morte.

In questo "passaggio all'etica" è possibile trarre una "economia", una "politica"?
Quale "casa" per questi umani, quale destino?

Ogni azione, in quanto pratica finalizzata (come ogni pratica) focalizza, trascurando ed escludendo.

- Gli organi del vivente selezionano il significativo dall'insignificante. (Per es. qui non bado alle mie gambe, al sup: posto di scrittura ecc.)
- L'ambito dell'azione, la sua circostanza: l'indefinitamente definiti del possibile (come tale indeterminabile).

(Cfr. la pericoma praeicio: In cammino verso il Monte Ida, in: AA. VV., Dal ritratto alla legge, a cura di F. Lau: Bria, Jaca Book, Milano 2019, p. 71.)
(L'ingiustizia di ogni fare: Nietzsche, e interpretare: come qui!)

La pratica di parola, la pratica verbale, con i suoi organi, interviene con la sua catena di repliche interpretative, grazie alla inerzia universalizzante dei discorsi.

"Parola": astrazione mal posta e nondimeno inevitabile, conseguenza della pratica alfabetica. Possiamo immaginare "gestualità" espressivo-emozionali e vocali, ma si tratta ulteriormente di focalizzazioni significative indebite quanto necessarie. (Talismani memorabili.)

- Una catena di traduzioni "epocali", transitante di soglia in soglia: ogni interpretazione, ogni transito contribuisce alle focalizzazioni attive e pratiche, sino all'abito finale che ricapitola a suo modo l'intero percorso.

Prendiamo per es. il lemma "libertà": punto di arrivo per noi qui di una eredità espressivo-verbale del passato.
Ogni transito della catena ha interpretato l'espressione "libertà" e la sua inerzia semantica in base al suo uso della Memoria, cioè della sua cultura, in base all'esercizio quotidiano del Ricordo delle pratiche ogni volta attuali. Ogni volta la proposta di fatto della portata semantica del termine. Significato "storico" che lascia nell'implicito e nell'oscuro l'orizzonte compartecipe dell'intero universo e orizzonte di senso "in alto" negli abiti interpretativi del locutore e in quanto locutore: "incerto" tanto indispensabile quanto non determinabile, trascurato e ignorato.

Così si costituisce, transita e trapassa la trama diveniente di ciò che qui ha preso il nome di "verità pubblica" (e la sua "architettura").

La focalizzazione del discorso (privato e pubblico) è una proposta pratica il cui fondamento di senso si trasmette e si esercita nelle potenze della sua fecondità. (Come per ogni "vivente".)

Cioè in una suggestione interpretativa che si reinventa, mutando, in nuovi contesti di pratiche d'azione. Per es. che significa "libertà" negli scritti di Hobbes: significato nato in treme, architetture e contesti scomparsi, una "resuscitati" in una tradizione di nuove focalizzazioni sino a noi e al nostro ribol- lente orizzonte di pratiche, al suo destino, al destino della sua potenza. → Sino al silenzio che un giorno verrà.
(allo spazio del suo aver luogo: 27.)

